

Bragagnini Poesia è spazio del silenzio

PIERANGELA

ROSSI

Doris Emilia Bragagnini è una scrittrice sperimentale e si distingue dalla facile poesia che ormai tutti scrivono, seppur con eccezioni. Una poesia: *Claustrofonia*, poesia eponima: "il muro tace, non risponde più / si lascia guardare angolandosi / in riproduzioni lessicali nei passi / o sfarfallii – armati – sottolucente // ogni tanto uscite laterali / fagglomerate al bolo circolante, contro pelle // la risalita dei ricordi sfida il cemento / dell'anima in guardiola, divelta e sugosa / chiaroscuro del Merisi // stretto chicco d'uva fragola come fosse un uragano / moltiplicato a schizzi su pareti in guanti bianchi / divaricate a terra ora // ... tu aprimi al tuo fiato singultato, viola di Tchaikovsky". Dice Doris «La Poesia che io incontro è una "presenza" assidua che si muove nei luoghi dell'animo, pensatoi dell'esistere in forma ologrammatica. Che si riveli o no, che suggerisca il suo dettato o meno, è qualcosa che mi accompagna e in cui confido come fosse un'entità fisica. Il nostro dialogo a volte s'interrompe, le parole ammutoliscono ma rimango aggrappata all'unica costante in cui penso di poter "credere" come in una fede: non ci sarà abbandono, e la percezione, la sintonizzazione

sulla sottile frequenza, non la lascerò mai sfuggire volontariamente. Non ho ben chiaro di come avvenga il processo creativo, rimango in un ascolto e in un'attesa che, separandosene, convivono col quotidiano. Per essere complice e pronta al suggerimento, mi cirondo del silenzio necessario quanto la solitudine. Quando le parole s'impossessano della mano, scrivo in una forma di dettatura ma, quasi mai il testo è perfetto al mio orecchio, ha poi successivo bisogno di pulitura e calibrata disposizione che persegua seguendo una cara bussola interiore.» E sul libro

Claustrofonia: «Non è facile per me parlare descrittivamente di quanto scrivo. A fermarmi c'è il totale rispetto della parola poetica, cui lascerei sempre l'unica opportunità di dimostrarsi. In quest'ultimo libro ho dato spazio a silenzi siderali che hanno trovato finalmente sonorità, capaci di rivelarsi e provare a prolungarsi, imbucarsi in stelle postali. Verso dove non so, non mi rivolgo a un interlocutore se non alla Poesia stessa. I testi partono da piccoli flash automatici (riflessioni o ricordi), le parole seguenti vanno in libera picchiata o ascensionali, il controllo fatto per liberarle, ancora e di più, è stato rigorosissimo. L'ironia adottata, spesso spinta al sarcasmo, il mio cinismo se vogliamo, mosso da qualcosa che dolorosamente indica stravolgendo i tratti,

mi ha abitata e compostamente, in un sorriso sghembo si è concentrato sulla mira per afferrare l'impalpabile». E ascoltate quest'altra poesia: *Sol_a Gratia*: "cerco la nota distorsiva – quella – capace di cancellare il nesso / l'ordine cruento mille volte verticale rinnegato con lo sguardo / [non spero] / giù nel basso declivi imbarbariti e calmi / una luce così tonda da cingermi nei passi del novembre eterno – / sbaragliando bianconigli facile spogliare il mondo di sentori d'erba / ruminata viva, senza muovermi di un giorno [o suono]". A tratti sono poesie enigmatiche. Doris Emilia Bragagnini ha pubblicato

Claustrofonia dall'editore Ladolfi (pagine 134, euro 12,00). È nata in provincia di Udine dove risiede.

Claustrofonia, suo secondo libro, è stato segnalato al Premio Montano, al premio Bologna il Lettere, e selezionato tra i finalisti al premio Pagliarani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NARRATIVA

La scrittrice francese vince la sfida di un romanzo biografico sulla giovinezza della grande autrice, a partire dalla reinvenzione

Favier non ha paura di Virginia Woolf



Lo sguardo della biografia si acciuse, sino a scegliere con coraggio di intraprendere il salto vertiginoso della reinvenzione. «Arriviamo al punto di immaginare, che è la maniera più sicura di sapere», affidandosi al piglio sicuro della propria fantasia. Favier è capace di raffigurazioni precise tanto quanto di visioni d'insieme molto poetiche. C'è Virginia, la sorella Vanessa, la chiaroscurale presenza del padre, ci sono il ricordo di Stella e quello della madre, sempre presenti, e intorno fratelli e sorelle veri o acquisiti, e amiche, e figure punto di riferimento, e un fervore metodico e relazionale che non è ancora quello del mondo di Bloomsbury ma presto lo sarà. Si succedono grandi accadimenti (compresa la guerra), nascite e morti di personaggi celebri, convergenze e curiose sinfonie degli orologi della Storia.

Al centro di tutto questo, la giovinezza di Virginia Woolf, il suo rivularsi come scrittrice intanto nascente e a se stessa grazie a una serie di piccole e grandi epifanie. «Prende coscienza che avrà bisogno non solo di descrivere la caduta della famiglia, ma anche di capire come questa caduta trasformi il mondo, come trasformi lei in ciò che ancora non è ma verso cui cammina». Se si fa l'effimera impressione che sia la stessa Virginia Woolf a parlare di sé, ciò dipende non solo dal titolo affinità e sintonia della biografia con la figura che racconta, anche da una conoscenza totale di pagine tra le più belle delle pagine woolfiane. In particolare *Momenti* è una raccolta autobiografica pubblicata postuma, mirabile universo rappresentativo di tutto il corpus narrativo di Virginia Woolf, e dove qua e là la scrittrice formula considerazioni sull'arbitrarietà del ricordo. «La mia memoria fornisce solo dei particolari che avevo dimenticato, così che sembra che le cose succedano da sé», è essere indirettamente avvalorata l'idea della biografia Emmanuelle Favier per cui reinventare sia più fedele alla realtà che non il sapere. Conta l'atmosfera, tutta interiore, delicatissima e di fulminea intelligenza come è per tutto quanto riguarda Virginia Woolf. Conta che, magari con qualche scivolino in meno, una biografia come quella di Emmanuelle Favier, Virginia Woolf avrebbe autorizzata, incoraggiata, anche apprezzata. Conta ciò, ed è già moltissimo.

La scrittrice inglese Virginia Woolf fotografata da George Charles Baresford nel 1902

Archivissima diventa ciclo podcast

Archivissima e La Notte degli Archivi confermano le date di giugno, scelte anche per la concomitanza con la Giornata internazionale degli archivi (9 giugno), ma i due appuntamenti si avvisano in una rinnovata versione digitale compatibile con l'attuale emergenza sanitaria.

Archivissima, Digita! edizioni si svolgerà dal 5 all'8 giugno e La Notte degli Archivi, Digital edition il 5 giugno.

Gli organizzatori puntano su una trasformazione digitale del palinsesto: «l'emergenza sarà affrontata come un'opportunità e, con l'edizione 2020, verrà creato il primo ciclo di podcast interamente dedicato agli archivi, che sarà lanciato nei giorni del festival e distribuito sulle principali piattaforme di ascolto».

Archivissima e La Notte degli Archivi si trasformeranno in una grande trasmissione, con un sinistoso di oltre 50 puntate, di cui 15 d'autore prodotte da Archivissima, tutti dedicate alle storie degli archivi, con protagonisti i grandi autori della cultura italiana.

Audioviste d'artista per il Maxi

Il Maxi lancia il nuovo progetto "Collezione da ascoltare", uno strumento accessibile pensato per e con le persone non vedenti e realizzato grazie alla collaborazione straordinaria di Neri Marcorè, Paola Cortellesi, Pif e Fabrizio Gifuni. A partire da oggi martedì 28 aprile e per 4 settimane ogni martedì alle ore 15.00, nell'ambito del palinsesto online #oreostacasa con Archivissima, quattro audiodesiderati per altrettante opere tra le più significative della Collezione Maxi Arts, raccontate da questi quattro attori che generosamente hanno aderito all'iniziativa. Inaugura il ciclo Neri Marcorè con la descrizione di *Stemmi di Anselm Kiefer*.

Bragagnini Poesia è spazio del silenzio

PIERANGELA ROSSI

Doris Emilia Bragagnini è una scrittrice sperimentale e si distingue dalla facile poesia che ormai tutti scrivono, seppur con eccezioni. Una poesia: *Claustrofonia*, poesia epomica: "Il muro tace, non risponde più / si lascia guardare angosciato / i riproduzioni lessicali nei passi / o sfarfalli - armati - sottoluce / ogni tanto uscite laterali / agglomerate al bolo circolante, contro pelle / la risalita dei ricordi sfida il cemento / dell'anima in guardia, divelta e sugosa / chiaroscuri del Meris / stretto chiodo d'ava fragile come fosse un uragano / modificato a schizzi su pareti in guanti bianchi / divaricate a terra on / ... ti aprimi al tuo lato singolare, volto di Tchkaikovsky". Dice Doris: «La Poesia che io incontro è una "presenza" assidua che si muove nei luoghi dell'animo, pensati dell'esistere in forma ologrammatica. Che si riveli o no, che suggerisca il suo dettato o meno, è qualcosa che mi accompagna e in cui confido come fosse un'entità fisica. Il nostro dialogo a volte interrompe, le parole ammutoliscono ma rimangono aggappate all'unica costante in cui penso di poter "credere" come in una fede: non ci sarà abbandono e la percezione, la sintonizzazione sulla sorte frequenza, non la lascerò mai sfuggire volontariamente. Non ho ben chiaro di come avvenga il processo creativo, rimango in un ascolto e in un'attesa che, separandosi, convivono col quotidiano. Per essere complice e pronta al suggerimento, mi circondo del silenzio necessario quanto la solitudine. Quando le parole s'impossessano del mio scrivo in una forma di dettatura ma, quasi mai il testo è perfetto al mio orecchio, ha poi successivo bisogno di pulitura e calibrata disposizione che perseguo seguendo una canna bussola interiore». E sul libro *Claustrofonia*: «Non è facile per me parlare desolatamente di quanto scrivo. A fermarmi c'è il totale rispetto della parola poetica, cui lascerei sempre l'unica opportunità di dimostrarsi. In quest'ultimo libro ho dato spazio a silenzi siderali che hanno trovato finalmente sonorità, capaci di rivelarsi e provare a prolungarsi, imbarcarsi in stelle postali. Verso dove non so, non mi rivolgo a un interlocutore se non alla Poesia stessa. I testi partono da piccoli flash automatici (riflessioni o ricordi), le parole seguenti vanno in libera picchiata o ascensionali, il controllo fatto per liberarle, ancora e di più, è stato rigorosissimo. L'ironia adottata, spesso spinta al sarcasmo, il mio cinismo se vogliamo, mosso da qualcosa che dolorosamente indica stravolgendo i tratti, mi ha abitata e compostamente, in un sorriso sghembo si è concentrato sulla mira per affermare l'impugnabile». È ascoltare quest'altra poesia: *Sol, si Gustia*: "certo la nota distortiva - quella - capace di cancellare il nesso / l'ordine cuneato mille volte verticale / rimpiegato con lo sguardo / (non speso) / gli nel basso decivi imbarbati e calmi / una luce così tendeva da cingerti nei paesi del novembre eterno - / sbarrando biascogni facile spogliare il mondo di sentori d'erba / ruminata viva, senza muoversi di un giorno lo suonano". A tratti sono poesie esigenti. Doris Emilia Bragagnini ha pubblicato *Claustrofonia* dall'editore Ladolfi (pagine 134, euro 12,00). È nata in provincia di Udine dove risiede. *Claustrofonia*, suo secondo libro, è stato segnalato al Premio Montano, al premio Bologna del Lettere, e selezionato tra i finalisti al premio Pagliarini.

LISA GINZBURG

Sono varie e tutte plausibili le strade scelte da uno scrittore per comporre la biografia di un personaggio realmente vissuto. Biografia romanizzata, resoconto serrato di fatti e date; oppure un intreccio più complesso, per cui individuato un singolo segmento della vita del personaggio si incomincia a partire da lì a dipingere sfumature, la tempa personale, lo stile del soggetto della biografia - dove essa si fa memoriale di un venire al mondo congiunto della persona e l'opera. Storia di vita e genesi di una vocazione convergono felicemente nel caso di Virginia di Emmanuelle Favier (Guanda, traduzione di Alba Barilli, pagine 300, euro 19,00).

Anche in virtù di una prosa molto elegante, per larghi tratti poetica, la figura di Virginia Woolf che emerge potente, verosimile sino all'inverosimile. L'arco di tempo è una porzione di vita precisa, circoscritta. Emmanuelle Favier si cala in ogni istante, in ogni "momento di essere" di quella giovinezza benedetta ma anche pregiudicata dal talento artistico che è stata della grande autrice. L'infanzia, che Virginia Woolf trascorre in un lusso (in primo luogo culturale) nella casa londinese di Kensington (Hyde Park); osservando chi vi abita o vi gravita. «l'inframondo degli adulti dove ci si imbuca e che spaventa tanto quanto rassicura» nelle parole reinventate dalla biografia. La "folla" della sua famiglia ricomposta, in cui entrambi i genitori (Leslie Stephen e Julia Prinsep Jackson, padre e madre della Woolf) già hanno precedenti figli. Introito alla gazzetta futura scrittrice si disegnano così le traiettorie di molte relazioni, dinamiche diverse e che attivano un prezioso stimolo per le prime riflessioni di lei, Virginia Woolf, ancora giovanissima ma già imperisibile sino alla maniacalità. Lei eterea e schiva, solitaria se pure al centro di una costellazione di affetti, complicati, alleanze amorose, gelosie incrociate. Lei che può scartarsi da tutti grazie a un mondo interiore precoce e straordinario.

A partire dalla cesura della perdita della madre della sorella Stella, morta di parto due anni prima per Virginia Woolf il segmento di vita si approfondisce, configurandosi più chiaro. Da questa particolare stretta esistenziale, e conse-

guente reticolo di avvenimenti e drapporti. Emmanuelle Favier deduce l'architettura del suo romanzo, traendone la linea necessaria alla narrazione; forse perché è anche poetessa, il tessuto finale che imbastisce si rivela insieme chiaro e tortuoso. Dopo le cesure procure dalle perdite dell'esistenza di Virginia Woolf diventa una successione di punti di non ritorno, tappe consecutive di un cammino di consapevolezza di sé che è ora in avanti per lei non farà che ampliarsi, affinarsi. In parallelo anche il contenitore biografico si dilata, l'infanzia trascolora in una prima giovinezza insieme inquieta ed entusiasmante.

Morto Giulietto Chiesa, dalla glasnost a Putin

EUGENIO RAIMONDI

È scomparso domenica Giulietto Chiesa, intellettuale, giornalista e politico, esperto dell'Unione russa e del Medio Oriente. Aveva 79 anni. L'annuncio è stato dato dall'amico Vairo, con il quale aveva pubblicato *Afganistan Anno Zero*. Il cordo ancora i suoi occhi lucidi di lacrime e Kabul, davanti ad un barbiere ferito dallo scoppio di una mina. È morto un uomo ancora capace di piangere per l'orrore della guerra.

Chiesa era nato il 4 settembre 1940 ad Acquafredda e fin da giovane si era impegnato in politica dirigente nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana, dal '70 al '79 dirigente della Federazione di Genova del Pci e dal 1975 al 1979 capogruppo del partito nel Consiglio provinciale di Genova. Come giornalista era giunto a Mosca nel 1980 inviato dall'Unità per seguire le Olimpiadi, in seguito anche per "La Stampa", il "Manifesto" e quindi Tg5, Tg1 e Tg3. Aveva così raccontato gli ultimi anni del regime comunista e quindi della glasnost da una prospettiva interna ma non senza un sguardo critico (l'agenzia sovietica Tass ne aveva chiesto la rimozione, alla quale Berlinguer si era opposto) e quindi la trasformazione dell'Unione Sovietica alla Russia contemporanea (tra gli altri volumi pubblica nel 1999 *Roulette Russa. Cosa succede nel mondo se la Russia va in pezzi*, un reportage sulla fine del Paese come grande federazione di stati e un'analisi degli ese-

ni internazionali che si sarebbero configurati con il crollo della superpotenza), seguita con costanza e continuità fino all'era di Putin, di cui Chiesa era estimatore.

Dal 2001 in poi nei suoi interessi acquistano sempre più spazio i temi il Medio Oriente, la politica militare e altre globalizzazioni. Riprende quindi la diretta attività politica. Nel 2003 viene eletto al Parlamento Europeo con la lista Di Pietro-Occhetto-Società civile. Nelle elezioni europee del 2009 è candidato, in Lettonia, per la lista "Per i diritti umani in una Lettonia unita", senza però essere eletto. Nel 2017 fonda con Antonio Ingroia un nuovo partito, "Lista del Popolo per la Costituzione". Alle elezioni politiche del 2018, il partito si presenta in 9 circoscrizioni per la Camera e 7 per il Senato, ottenendo, rispettivamente, lo 0,26% e lo 0,03% all'elenco nazionale.



IL GIORNALISTA

Aveva 79 anni Reporter e politico, è stato a lungo corrispondente da Mosca e negli anni recenti controversa voce del complottismo

realizza un documentario insieme a Franco Fracassi (*Zero - Inchiesta sull'11 settembre*). Libro e film fanno molto discutere, ma vengono smontati punto per punto. Non è l'unico appoggio a teorie complottiste di Chiesa (la cui posizione è stata definita di "marxista sovranista"), come ad esempio la teoria delle sette chimiche, caratterizzandosi come esponente della controinformazione, entro cui si iscrive anche l'ultima sua creazione, la tv online Pandorati, fondata nel 2014.

Addio a Enquist, maestro scandinavo

Per Olov Enquist, scrittore e drammaturgo svedese, è morto sabato scorso dopo una lunga malattia. Enquist ha scritto una ventina di romanzi e raccolte di saggi, nove drammi e cinque sceneggiature cinematografiche. Le sue opere sono tradotte all'estero in oltre ventitré lingue e hanno ottenuto numerosi premi e prestigiosi riconoscimenti internazionali. Tra quelli disponibili in Italia, dove è uno dei pilastri del catalogo di Iperborea, si ricordano *Il medico di Corte*, *Il libro di Blanche e Marie*, *La partenza dei muscanti*, *Processo a*

man, il volume *Processo a Hansun*, oltre al autobiografico *Un'altra vita*. Narratore, drammaturgo, sceneggiatore televisivo, giornalista e cronista sportivo, Enquist è sempre stato considerato la coscienza critica della società scandinava, oltre che un grande innovatore nel panorama letterario nordico. Al centro della sua opera c'è la volontà di capire i meccanismi politici e umani che regolano la società, di smantellare miti iconografici, rissuonare episodi dimenticati e controversi della storia passata per porre i suoi interrogativi morali ed esistenziali sul presente.



LO SCRITTORE

Erano nato nel 1934 nel Västertotten, nell'estremo nord della Svezia. Nel 1961 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Kristallögar* ("Lochdo di cristallo"), seguito tre anni dopo da *Magnusströms järnte vinter* ("l'inquinamento del magnetizzatore"), liberamente ispirato alla figura del medico ipnotista Franz Anton Mesmer. Il vero successo arriva però nel 1968 con *Legionärer* ("Le giornate"), un libro sull'estradiolone dei baltici nel 1946, da cui in seguito è stato tratto un film.

Enquist è stato anche un drammaturgo di grande successo fin dalla sua prima opera teatrale, *Tribunalet* ("La notte delle tribune"), del 1975, tradotto in venti lingue e rappresentato nei teatri di tutto il mondo, che debuttò allo storico teatro Dramaten di Stoccolma, e che tratta del celebre rapporto tra August Strindberg e la prima moglie Siri von Essen. Il suo ultimo dramma *Creatori di immagini* è stato rappresentato anche al Piccolo Teatro di Milano con la regia di Ingmar Bergman, il volume *Processo a Hansun*, oltre al autobiografico *Un'altra vita*.

Narratore, drammaturgo, sceneggiatore televisivo, giornalista e cronista sportivo, Enquist è sempre stato considerato la coscienza critica della società scandinava, oltre che un grande innovatore nel panorama letterario nordico. Al centro della sua opera c'è la volontà di capire i meccanismi politici e umani che regolano la società, di smantellare miti iconografici, rissuonare episodi dimenticati e controversi della storia passata per porre i suoi interrogativi morali ed esistenziali sul presente.

Erano nato nel 1934 nel Västertotten, nell'estremo nord della Svezia. Nel 1961 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Kristallögar* ("Lochdo di cristallo"), seguito tre anni dopo da *Magnusströms järnte vinter* ("l'inquinamento del magnetizzatore"), liberamente ispirato alla figura del medico ipnotista Franz Anton Mesmer. Il vero successo arriva però nel 1968 con *Legionärer* ("Le giornate"), un libro sull'estradiolone dei

© GIORGIO NERI